**Ingresso in Diocesi di Sua Eccellenza Mons. Mario Enrico Delpini**

**Intervento per i Catecumeni**

**Milano, Sant’Eustorgio – 24 settembre 2017.**

Si incontrarono dopo molti anni, antichi compagni di studi e di giochi,

Si incontrarono e quasi non si riconoscevano: si erano lasciati a diciott’anni e adesso si trovavano vecchi, stanchi, oppressi.

Si lasciarono andare alle confidenze. Faceva bene sapere che c’era qualcuno che ascoltava:

Peppino, dentista, diceva: ho lavorato tutta la vita, ho avuto tempi belli e tempi brutti, sono stato povero e sono stato ricco. Adesso sono solo stanco e oppresso. Quando mi sento così, vado dal mio medico. Mi conosce da una vita. Mi scrive due ricette: un po’ di vitamine e un po’ di pillole, quelle giuste. È così che si tira avanti.

Pino, centralinista, diceva: una noia di lavoro, una miseria di stipendio, un inferno di famiglia. Litigi e mutismi, speranze e delusioni, lamentele e indifferenze. Adesso sono solo stanco e oppresso. Quando mi sento così, vado al bar. Gioco con le macchinette e dopo una partita ne viene un’altra. Sempre stupidamente eccitato dall’aspettativa di vincere tanti soldi e sempre stupidamente insensibili a quanti ne sto perdendo. Almeno una parentesi per dimenticare. È così che si tira avanti.

Pinuccio, commercialista, diceva: tra scadenze e consulenze, non ti lasciano neanche il tempo di mangiare. Tra leggi nuove e pratiche complicate sembrano che tutti si ingegnino per metterti nei pasticci. I clienti hanno molte pretese e poca comprensione, e gli uffici si incaricano di procurarti frustrazioni. Adesso sono stacco e oppresso. Quando mi sento così mi ricordo di quell’invito: *Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro*. Mi rifugio in una chiesa, mi unisco al canto della mia comunità, busso alla porta del Signore. Me ne torno a casa consolato di una presenza che non è solo un sollievo, ma una speranza, me ne torno al lavoro e ai clienti con un sorriso che non è solo la cortesia di facciata, ma è un desiderio di contagiare con la gioia.

Ecco: la vita domanda una risposta. Dove vai quando sei stanco e oppresso? Quando tutto va bene e puoi vivere senza pensare, forse le domande ti aspettano solo in qualche angolino di silenzio. Ma quando la vita pesa non si può evitare la domanda: ma la vita che cos’è?

C’è chi risponde che la vita è un tempo che scorre e poi finisce. Ti consiglia quindi di cercare di accomodarti meglio che puoi e nei momenti più duri qualche pillola può aiutare.

C’è chi risponde che la vita è destino che ti perseguita. Ti consiglia di rassegnarti e di tirarti su, almeno qualche volta, magari qualche stupida illusione.

Noi che ascoltiamo la parola di Gesù rispondiamo che c’è una voce che chiama e fa della vita una vocazione e una missione, e ci mettiamo in cammino per essere un popolo che cerca pace e verità e ci mettiamo a cantare perché accogliamo con stupore e gratitudine la speranza che questi giorni siano solo un inizio di quella comunione perfetta e felice che chiamiamo vita eterna.

In questa Basilica ascoltiamo i testimoni che hanno compiuto il cammino prima di noi e incoraggiano noi, i catecumeni, i nostri ragazzi che si avviano con noi su questa strada.

Rinfrancati così, usciamo da questa chiesa, entriamo in città, andiamo incontro a tutti, per portare, a ciascuno, ogni giorno, la speranza della vita eterna e felice.

Invochiamo perciò il dono dello Spirito, perché la gioia e la vita di Dio abitino in noi.